



## Difendo La Regina contro il sacco di Roma

di ANTONIO CEDERNA

«**B**eatissimi gli antichi che non avevano antichità», scherzava l'illuminista Denis Diderot al tempo del gran dibattito sul primato o meno dell'arte antica rispetto a quella moderna. Qualcosa del genere, ma sul serio, pensano ai nostri tempi pubblici amministratori, imprenditori, costruttori e architetti sbandati, che vorrebbero cementificare a piacimento il territorio, indifferenti a ogni forma di tutela dell'ingente patrimonio archeologico che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarsi in eredità. A Roma, il bersaglio è il soprintendente Adriano La Regina, reo di opporsi alle ruspe e di respingere progetti edilizi insensati, che devasterebbero il fitto tessuto di testimonianze storiche della campagna romana, per secoli meta obbligata degli uomini colti d'Europa.

E del resto, è una costante della storia di Roma moderna il considerare le antichità come un «venerabile ingombro» da sacrificare alle «esigenze della vita moderna» immancabilmente definite «imprescindibili»: in realtà dettate spesso solo da ignoranza e speculazione.

E basterà ricordare le stragi di antichità postunitaria (uno scandalo che suscitò la protesta europea contro la "Vernichtung Roms", la distruzione di Roma), gli sventramenti del centro storico sotto il fascismo, e lo scempio della campagna lungo le vie consolari nella seconda metà di questo secolo. Per il Mussolini antemarcia le antichità altro non erano che «sassi e calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli».

Oggi chi difende i segni della storia viene accusato di "feticismo", di essere vittima di "sindrome archeologica", nemico del progresso, e così via. Il soprintendente è passato al contrattacco, e ha elaborato una proposta di legge che dichiara di «interesse archeologico particolarmente importante tutti i suoli e tutti i resti di edifici antichi esistenti nel territorio del comune di Roma» (150 mila ettari), «sia quelli emergenti sia quelli noti attraverso la letteratura specialistica».

Ogni progetto edilizio dovrà quindi avere il preventivo nulla osta della Soprintendenza: la quale verrà così sollevata dalle defatiganti, interminabili procedure attuali che la obbligano a emettere migliaia di decreti di vincolo, notifiche, trascrizioni, nei confronti di ogni singolo proprietario e area per area. Una tutela diffusa che, a differenza di quanto pretendono gli energumani del cemento armato e del mattone, non provocherebbe paralisi edilizia né blocco dei cantieri né disoccupazione, ma garantirebbe uno sviluppo ordinato e assicurerebbe la certezza del diritto. E' una proposta di legge che, per essere ragionevole, non ha quasi nessuna prospettiva di diventare legge.

**Q**uesto per Roma. Oggi abbiamo un contributo decisivo per la conoscenza dell'Italia antica: è il "Dossier Archeologia" di Daniela Primicerio, economista del ministero del Bilancio, pubblicato nei quaderni del Circolo Rosselli a cura di Vittorio Emiliani.

E' il primo censimento sistematico dei siti, delle aree, dei monumenti, dei complessi archeologici d'Italia, elencati per regione, provincia, comune, con sintetiche informazioni su titolo di proprietà, fruibilità, condizioni e restauri. Capillarmente diffusi in ogni piega d'Italia, questi siti, aree e complessi censiti sono ben 2.099.

Si distrugge ciò che non si conosce. Questo censimento serve da stimolo alla catalogazione scientifica, e insieme è un punto di riferimento obbligatorio per gli amministratori, che non potranno più invocare l'alibi dell'ignoranza: può aprirsi un'epoca in cui finalmente programmi edilizi e piani regolatori rispetteranno i valori del territorio. Perché la conservazione delle testimonianze del passato è un impegno preciso della cultura moderna. Senza dimenticare che un posto di lavoro nei beni culturali (restauro, valorizzazione) costa un quinto, un sesto di un posto di lavoro nell'industria e nelle "grandi opere".